Altare rovesciato, 2017, tecnica mista su tela, cm. 68x98

Altare, 2016, tecnica mista su tela, cm. 70x80

Giovanni Cerri / Biografia

Giovanni Cerri è nato nel 1969 a Milano, dove vive e lavora.
Ha iniziato a esporre nel 1987 e da allora ha tenuto mostre in Italia e all'estero (Bolivia, Canada, Cina, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Polonia, Romania, Turchia, USA). Da sempre attratto dal territorio urbano di periferia, la sua ricerca si è sviluppata nell'indagine tematica dell'archeologia industriale, con raffigurazioni di fabbriche dismesse, aree abbandonate e relitti di edifici al confine tra città e hinterland. Nel 2008 espone con il padre Giancarlo al Museo della Permanente a Milano nella mostra «I Cerri, Giancarlo e Giovanni. La pittura di generazione in generazione». Nel 2011 espone al Padiglione Italia Regione Lombardia alla 54° Biennale di Venezia. Nel 2015 la mostra "Milano ieri e oggi" viene esposta all'Unione del Commercio a Palazzo Bovara a Milano, alla Cortina Arte a Milano, alla Galleria Palmieri di Busto Arsizio e all'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia. Una sua opera è presente nella collezione del Museo della Permanente a Milano.

Altare, 2015, tecnica mista su tela, cm. 80x100

CERTOSA DI MILANO – Via Garegnano, 28 (Tram 14 – Bus 40 MM1 Bonola)
Ingresso libero – Info roberto.romilde@alice.it

PERCORSI D'ARTE IN CERTOSA

GIOVANNI CERRI
SALMI DELLA LUCE E DEL SILENZIO

Omaggio a Padre David Maria Turoldo

A cura di Roberto Gariboldi e Aberto Venditti
Inaugurazione sabato 11 novembre ore 18,00

GALLERIA CERTOSA – 11 novembre – 3 dicembre 2017
venerdì, sabato, domenica ore 15.30 / 18.30

L'ultima cena dei giorni nostri

Le opere che Giovanni Cerri espone nel suggestivo spazio della Certosa di Garegnano hanno come fonte ispiratrice la figura di Padre David Maria Turoldo, con il quale l'artista ebbe i suoi contatti negli anni giovanili.

Ho conosciuto anch'io il grande frate e, come molti artisti restammo conquistati ascoltando le sue interviste e leggendo le sue poesie. Ricordo il timbro della sua voce profonda e la verità con cui esprimeva con grande forza parlando del pensiero cristiano toccando il nostro animo.

L'opera che apre il percorso della mostra è il ritratto di Padre Turoldo dipinto di recente e ci colpisce per la sua intensità. Un quadro risolto di getto con grande freschezza e, rigoroso nella sua dicromia, metà dipinto e metà graffiato col carboncino: è un fantasma proveniente da una dimensione fatta di spazio e di luce. Il frate si è affacciato per scrutare con curiosità cosa sta accadendo nel mondo di oggi, ma il suo sguardo vede "oltre".

Ricordo Giovanni Cerri giovanissimo, concentrato nella ricerca dei mezzi espressivi con scelte già molto precise ma non immaginavo ancora i risultati sorprendenti ai quali sarebbe approdato. Ciò che trovo interessante e coraggioso nel lavorio espressivo di Giovanni Cerri è che l'artista gioca le sue carte con il linguaggio della pittura, che da buon lombardo ha una dominante nell'uso sapiente dei grigi che nascono dagli incollaggi e dalle sovrapposizioni di vari strati ma anche dal ricordo della forte pittura germanica contemporanea. Così l'artista procede febbrile, utilizzando i vari segmenti passati e presenti della nostra cultura figurativa, reinventandoli per dialogare con le tendenze attuali dell'arte, dimostrando che il linguaggio della pittura conserva ancora tutta la sua forza e vitalità nelle scoperte del mondo.

Vorrei però evidenziare un punto importante nella pittura di Cerri; le opere di ispirazione religiosa non sono a sé stanti, ma nascono in quel terreno fertile della ricerca pittorica con un linguaggio unitario che esprime come pochi il suo impegno civile e morale nelle immagini e nella sostanza della sua pittura.

Si pensi alle opere molto forti ed austere sui migranti; una tragedia dalle dimensioni bibliche che ha sconvolto i nostri giorni o la morte delle periferie. In una di queste la luce gialla di un *flash* investe lo spazio cancellando ogni presenza umana, che rimane però sotto forma di teschi disseminati nel primo piano tra le macerie come cose che persistono. Lo stesso accade per le città, le *splendides villes* di Rimbaud; sono state aggredite da uno *tsunami*, che nella sua furia ha corroso le forme e la bellezza di un tempo. Lo stesso cataclisma hanno subito gli oggetti della liturgia cristiana delle recenti opere, ma nello spazio del dipinto sono rimaste imprigionate vibrazioni cromatiche come frammenti o ricordi delle grandi opere religiose di una grande stagione passata.

In una rappresentazione dell'altare, l'oggetto simbolo appare capovolto; il cataclisma ha slavato i colori, ma l'immagine nasce dai residui della distruzione con impeto, con rischiosi accostamenti tonali realizzati con la sovrapposizione per strati della materia con tutti i suoi incidenti e le sue scoperte. Lo stesso per il tavolo dell'*ultima cena* che richiama per i colori la sontuosità delle opere storiche; un silenzio attonito si è fermato sugli oggetti, è un'*ultima cena* dei nostri giorni. Il calice è caduto sul tavolo.

La *Sindone* ci ricorda come forza espressiva il Miserere di Georges Rouault, la testa del Cristo nella sua scabra essenzialità è impressa in un frammento del telo come un diaframma dello spazio e del tempo. È l'*eikòna* che nel suo sgocciolamento ci trasmette più delle altre il senso dell'eternità.

Alberto Venditti *Settembre 2017*

in alto ***La tavola del vivere**, 2015, t.m. su tela, cm. 80x90*
a sinistra ***Lo scheletro di ferro**, 2015, t.m. su tela, cm. 80x70*